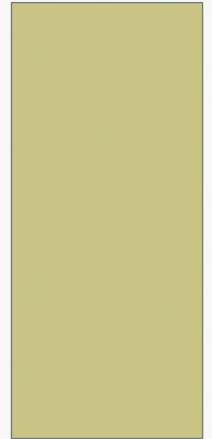


INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA

LA FILOSOFIA AD ATENE





FINE DELLA II GUERRA GRECO-PERSIANA

- Di fronte alla minaccia rappresentata dall'impero persiano, le póleis seppero superare le tradizionali divisioni e unirsi per combattere il nemico comune. Negli scontri di terra fu determinante la forza della fanteria pesante degli opliti; in mare la maggiore manovrabilità delle triremi greche fu un altro fattore di successo. La vittoria dei Greci assicurò loro la possibilità di continuare lo sviluppo politico e culturale della *pólis*.

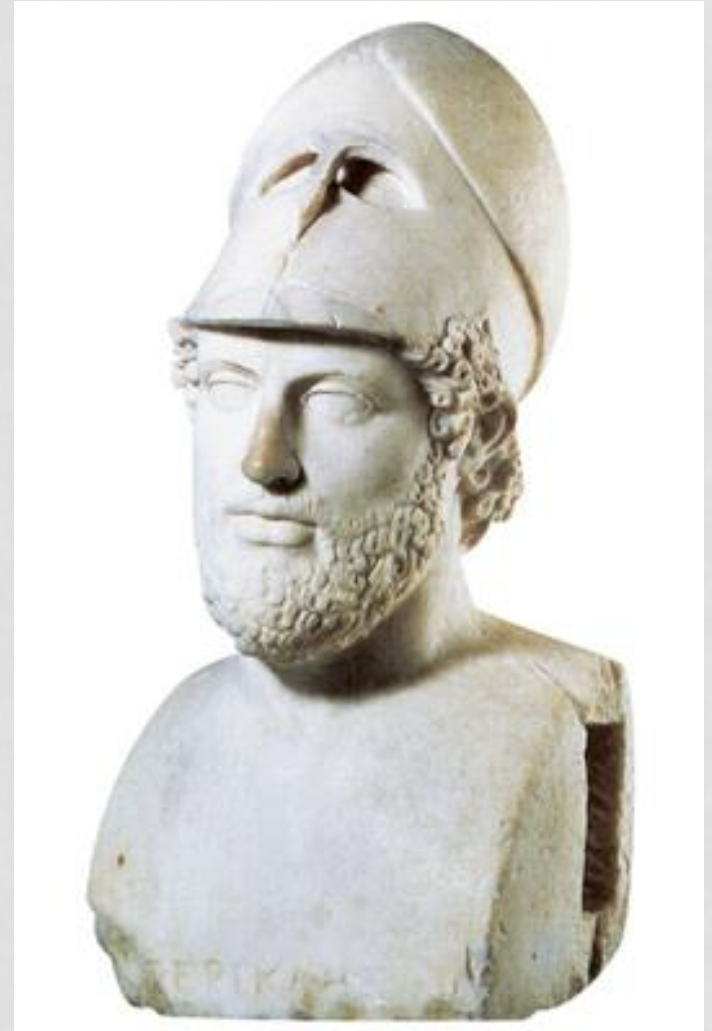
Nell'immagine: arcieri persiani raffigurati in un rilievo in mattonelle smaltate della fine del VI secolo a.C.



IL GOVERNO DI PERICLE

- Sotto il governo di Pericle, ad Atene si realizzò pienamente la democrazia. Inoltre, grazie alla compresenza di artisti, letterati e filosofi di alto livello, al patrocinio loro accordato da Pericle e al contributo finanziario della Lega delio-attica, la città divenne il centro culturale del mondo ellenico. In essa si raggiunsero i risultati più significativi in diversi campi dell'arte, della letteratura, della scienza e della filosofia.

Nell'immagine: busto di Pericle



IL GOVERNO DI PERICLE



- Lo storico **Tucidide** ci riporta il discorso tenuto da Pericle per commemorare i caduti ateniesi nel primo anno della Guerra del Peloponneso. Si tratta di un'orgogliosa rivendicazione del primato politico, culturale e spirituale di Atene.

- *Noi amiamo il bello, ma con misura; amiamo la cultura dello spirito, ma senza mollezza. Usiamo la ricchezza più per l'opportunità che offre all'azione che per sciocco vanto di parola, e non il riconoscere la povertà è vergognoso tra noi, ma più vergognoso non adoperarsi per fuggirla.*

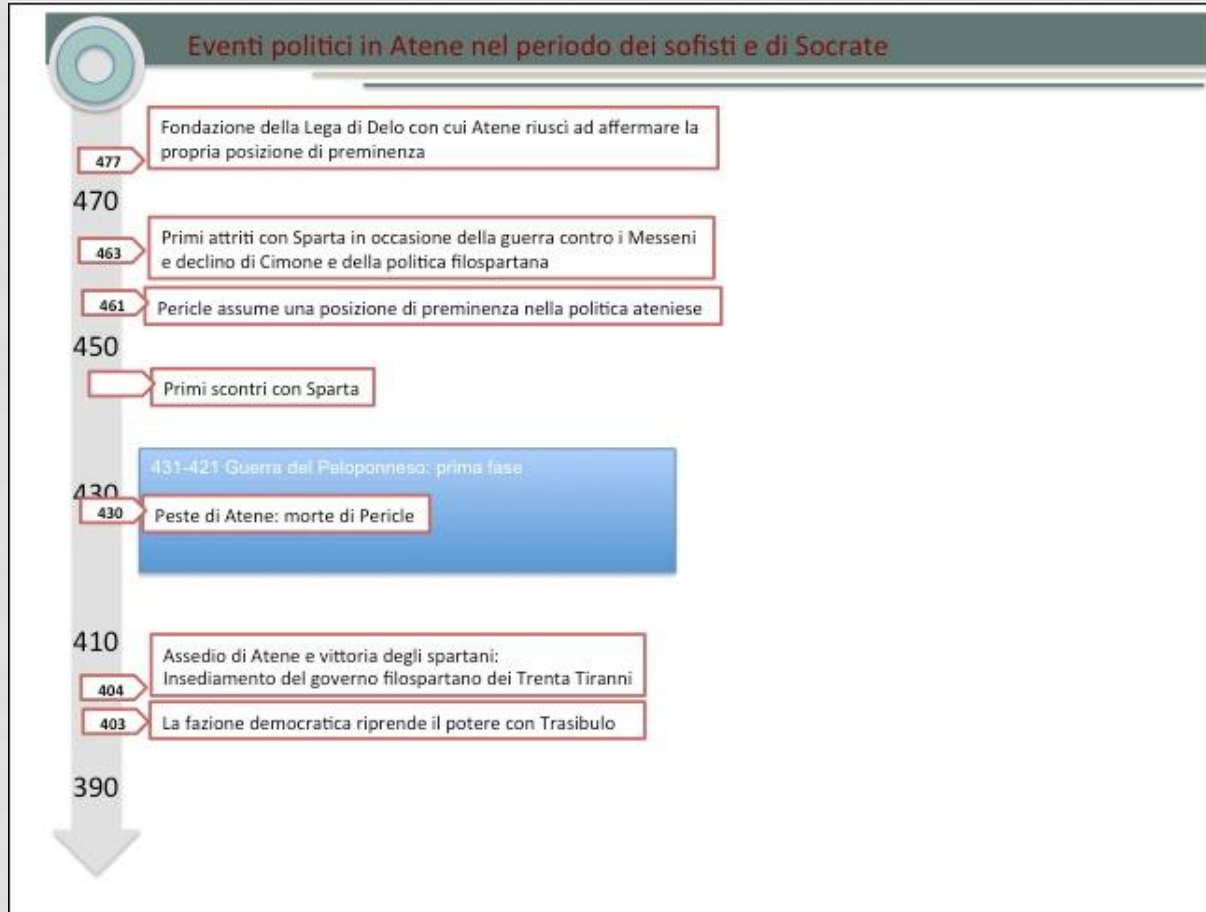
Le medesime persone da noi si curano nello stesso tempo e dei loro interessi privati e delle questioni pubbliche: gli altri poi che si dedicano ad attività particolari sono perfetti conoscitori dei problemi politici, poiché il cittadino che di essi assolutamente non si curi siamo soliti considerarlo non già un uomo pacifico, ma addirittura un inutile.

Noi stessi o prendiamo decisioni o esaminiamo con cura gli eventi: convinti che non sono le discussioni che danneggiano le azioni, ma il non attingere le necessarie cognizioni per mezzo della discussione prima di venire all'esecuzione di ciò che si deve fare.

Abbiamo infatti anche questa nostra dote particolare, di saper, cioè, osare quant'altri mai e nello stesso tempo fare i dovuti calcoli su ciò che intendiamo intraprendere: agli altri, invece, l'ignoranza provoca baldanza, la riflessione apporta esitazione. Ma fortissimi d'animo, a buon diritto, vanno considerati coloro che, conoscendo chiaramente le difficoltà della situazione e apprezzando le delizie della vita, tuttavia, proprio per questo non si ritirano di fronte ai pericoli.

(Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 40, trad. it. di L. Annibaletto, Milano, Mondadori 1976, vol. I)

EVENTI POLITICI IN ATENE



SOCRATE CITTADINO ATENIESE

- Al termine dell'efebia, il primo periodo di leva militare con cui il giovane entrava nell'età adulta, **Socrate** divenne cittadino ateniese a pieno titolo. Da allora egli svolse con impegno e rigore tutti gli incarichi che fu chiamato a ricoprire.
- Alla politica istituzionale, tuttavia, Socrate preferì sempre quella esercitata attraverso l'attività educativa nei confronti dei suoi concittadini, che egli stimolava continuamente a riflettere sul proprio comportamento e a rendere conto delle proprie azioni.

Nell'immagine: particolare di una pittura vascolare della fine del VI secolo a.C. raffigurante giovani guerrieri intenti a indossare le loro armi in bronzo



SOCRATE COMBATTE A DELIO

- Socrate praticava la filosofia discutendo dei più diversi argomenti con i propri concittadini nei luoghi pubblici e nelle case private di Atene, e raramente uscì dalle mura della città. Ciò avvenne, in particolare, quando combatté per la propria patria a Potidea (433 a.C.) e a Delio (424 a.C.), dimostrando grande valore.

Nell'immagine: Socrate salva Alcibiade nella battaglia di Potidea in un'incisione ottocentesca



SOCRATE COMBATTE A DELIO



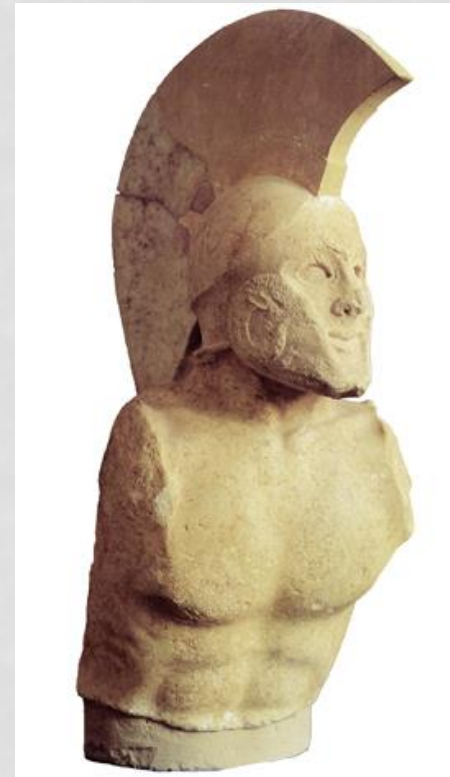
- Al termine del *Simposio* Platone introduce la figura del giovane e ambizioso Alcibiade, che tesse le lodi di Socrate, rievocando in particolare due episodi bellici in cui il filosofo si era distinto per il proprio coraggio.
- *Quando ci fu la battaglia [di Potidea] per la quale gli strateghi mi decorarono al valore, nessun altro mi salvò se non lui, che non volle abbandonarmi ferito: anzi portò in salvo le armi e me stesso. Ed io, o Socrate, anche allora pregai gli strateghi che premiassero te: né di ciò puoi biasimarmi né dire che sia falso. Ma gli strateghi, considerando il mio grado sociale, volevano insignire me, e tu stesso fosti più sollecito di loro acché le insegne le avessi io invece che te. Ancora, amici, meritava davvero di vedere Socrate quando l'esercito si ritirava in rotta da Delio! Mi capitò appunto di essergli accanto, io a cavallo e lui a piedi come oplita. Si ritirava, dunque, rotte le file, insieme a Lachete: ed io mi ci imbatto contro per caso. Appena li vedo li esorto a star su d'animo e dico che non li abbandonerò. Qui davvero veder Socrate era spettacolo più bello che a Potidea. Io avevo meno da temere perché ero a cavallo, ma lui, innanzitutto vedevo quant'era superiore a Lachete in presenza di spirito; e poi [...] squadrava con calma amici e nemici mostrando chiaro ad ognuno anche di lontano che se qualcuno avesse toccato quest'uomo, con gran forza si sarebbe difeso. Anche per questo si ritiravano sicuri lui e l'altro, perché coloro che hanno quest'animo in guerra, si può dire che non sono toccati, ma viene inseguito chi fugge in disordine.*

(Platone, *Simposio*, 220d - 221c, trad. it. di P. Pucci, in *Opere complete*, vol. III, Laterza, Roma-Bari 1974)

GUERRA DEL PELOPONNESO

- La trentennale guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta si divide in tre fasi principali: la prima fase (431-421 a.C.), che si concluse con la pace di Nicia del 421 a.C., sancì il sostanziale equilibrio tra le due contendenti; la seconda (421-413 a.C.) ebbe come momento centrale la spedizione ateniese in Sicilia e la rovinosa sconfitta di Atene (413 a.C.); la terza (413-404 a.C.) vide il progressivo predominio di Sparta che, grazie all'aiuto persiano, poté diventare una potenza marittima.

Nell'immagine: busto in marmo di guerriero spartano, V secolo a.C.



GOVERNO DEI TRENTA TIRANNI

- Ad Atene un colpo di Stato oligarchico, appoggiato dal generale spartano Lisandro, portò al potere una commissione ristretta costituita di soli trenta magistrati, passati alla storia con il nome di Trenta tiranni. Incaricati di elaborare una nuova costituzione oligarchica, di fatto i Trenta instaurarono un regime di terrore. Eliminarono infatti molti dei loro avversari politici, arrivando a giustiziare ben 1500 persone in soli otto mesi a cavallo tra il 404 e il 403 a.C.

Nell'immagine: il tempietto dell'Eretteo sull'acropoli di Atene, 421-405 a.C.



GOVERNO DEI TRENTA TIRANNI



- Platone spiega le ragioni della sua delusione nei confronti della politica, in particolare del governo dei Trenta tiranni.
- *Quando ero giovane, io ebbi un'esperienza simile a quella di molti altri: pensavo di dedicarmi alla vita politica, non appena fossi divenuto padrone di me stesso. Or mi avvenne che questo capitasse allora alla città: il governo, attaccato da molti, passò in altre mani, e cinquantun cittadini divennero i reggitori dello stato. Undici furono posti a capo del centro urbano, dieci a capo del Pireo, tutti con l'incarico di sovrintendere al mercato e di occuparsi dell'amministrazione, e, sopra costoro, trenta magistrati con pieni poteri. [...] lo credevo veramente (e non c'è niente di strano, giovane come ero) che avrebbero purificata la città dall'ingiustizia traendola a un viver giusto, e perciò stavo ad osservare attentamente che cosa avrebbero fatto. M'accorsi così che in poco tempo fecero apparire oro il governo precedente: tra l'altro, un giorno mandarono, insieme con alcuni altri, Socrate, un mio amico più vecchio di me, un uomo ch'io non esito a dire il più giusto del suo tempo, ad arrestare un cittadino per farlo morire, cercando in questo modo di farlo loro complice, volesse o no; ma egli non obbedì, preferendo correre qualunque rischio che farsi complice di empî misfatti. Io allora, vedendo tutto questo, e ancor altri simili gravi misfatti, fui preso da sdegno e mi ritrassi dai mali di quel tempo.*

(Lettera VII, 324b - 326b, trad. it. di A. Maddalena, Laterza, Roma-Bari 1971)